

GIORNALINO DEL CUORE



www.sanmattiaonlus.it



sanmattiaonlus

Carissimi Giovani,

la prima opera di misericordia corporale recita: **dar da mangiare agli affamati**. Nel Padre nostro si chiede "dacci oggi il nostro pane quotidiano" (Mt 6,11). I cristiani rivolgono la preghiera del padre al loro Dio che è "colui che dà il pane a ogni vivente" (Sal 136,25). Il pane poi è il simbolo di tutto ciò che l'uomo ha bisogno per vivere. Colui che prega poi non chiede solo per sé, ma a nome di tutti: non ci si può dimenticare del fratello che è senza pane, senza il necessario. Chiedere il pane a Dio comporta entrare nella responsabilità per chi non ha il pane: Dio, infatti, dona il pane all'uomo, ma anche tramite l'uomo. Ognuno di noi deve fare la sua parte perché il fratello senza pane possa trovare di che sfamarsi. Al pane donato da Dio corrisponde il pane condiviso dall'uomo. Riprendendo le parole di Gesù ai suoi discepoli potremmo dire: "Voi stessi date loro da

mangiare" (Mc 6,37). Si tratta di un vero e proprio comando che si estende a tutta la chiesa e raggiunge ognuno di noi proprio ora mentre lo ascoltiamo. Chi crede non può sottrarsi a questa responsabilità. La carità è il primo frutto dello stare a contatto con Dio, nell'ascolto della sua Parola e nei Sacramenti. Senza carità il Cristo non diventa vivo in noi e non vivifica gli altri. Già nel libro di Neemia - nell'Antico Testamento - si afferma che, dopo aver ascoltato e capito la proclamazione della Torà, "tutto il popolo andò a mangiare, a bere e a mandare porzioni ai poveri" (8,12). D'altronde come l'eucarestia nutre lo spirito ma anche il nostro corpo, così i cristiani devono imparare a sollevare lo spirito ma anche il corpo di coloro che mancano del sostentamento. L'eucarestia fa uscire la Chiesa-comunità dalla chiesa-struttura e ci invia verso i poveri per sostenerli con cibo e presenza, con nutrimento e

cosa serve?" (Gc 2,15-16).

Per l'uomo il mangiare è la prima azione e attraverso di esso si ha il riconoscimento del mondo. Da quando il bambino è feto nel ventre della madre fino alla morte mangiare equivale a vivere. Allo stesso tempo il mangiare rinvia alle attività dell'uomo: implica il lavoro, la preparazione del cibo, la socialità, la convivialità. L'uomo mangia insieme con altri uomini e il mangiare è connesso a una tavola, simbolo originario di creazione di amicizia, fraternità, alleanza e società. A tavola non si condivide solo il cibo, ma si scambiano anche parole e discorsi nutrendo così le relazioni, ovvero ciò che dà senso alla vita sostenuta dal cibo. Il mangiare consente anche la creazione del linguaggio: esso infatti è legato a ciò che si tramanda e al desiderio. Per questo il mangiare investe pure la sfera affettiva ed emozionale dell'uomo. Il cibo è un simbolo fondamentale per l'uomo, lo aiuta a cogliere nelle sue profondità più intime e nascoste e lo situa nel legame con la terra, con il cosmo, con la società, con il mondo. Al riguardo sono chiare le parole di uno scrittore che dice: "Non esiste per l'uomo un assenso più totale a tutto ciò che lo circonda dell'atto di mangiare. E' il modo umano di dire il proprio sì, perché è nello stesso tempo il sì del corpo e dell'anima... Ogni boccone di pane è in qual-

relazione, condividendo, donando e facendo giustizia. San Giacomo apostolo dice: "Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti di cibo quotidiano e uno di voi dice loro: 'Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi', ma non date loro il necessario per il corpo, a che



che modo un boccone di mondo che accettiamo di mangiare" (G. Martelet). Mangiando noi assimiliamo il mondo in noi e lo trasformiamo. Il mangiare poi ricordo all'uomo anche che è di passaggio, mortale: si mangia per vivere, ma il mangiare non riesce a farci sfuggire alla morte.

Altrettanto importante la riflessione sulla preparazione del cibo. 'Dare da mangiare' significa anche 'fare da mangiare', cucinare. Il fare da mangiare è arte di passaggio dal crudo al cotto, è lavoro e può diventare capolavoro. Preparare e cucinare il cibo per qualcuno equivale a dire "lo voglio che tu viva". Fare da mangiare è la più concreta manifestazione d'amore. D'altronde la madre per il figlio - almeno fino allo svezzamento - non solo dà il cibo ma è essa stessa cibo per il figlio. Con la madre noi tutti facciamo esperienza di altri che ci danno da mangiare, e questa esperienza è accompagnata dall'affetto. Ripenso col sorriso a diverse ragazze del San Mattia che agli inizi del loro matrimonio non sapevano cucinare... era uno strazio sedersi a tavola e ogni portata era un vero punto interrogativo!

Mangiare richiede anche tempo e capacità di relazione e comunione. Nella società del fastfood, laddove si è creata una separazione tra chi prepara e consuma il cibo, regna impersonalità, individualismo e fretta. Le relazioni sono franate e si ha una crescita massiccia di patologie: obesità, anoressia, bulimia, disturbi alimentari di vario tipo. Nella carenza, come nella sovrabbondanza di cibo, si gioca l'umanità delle persone e la loro dignità.

Ovviamente queste riflessioni sul cibo vanno bene per noi che pos-

siamo mangiare. Nei paesi poveri invece il problema è avere qualcosa da mangiare. E qui le riflessioni servono a poco se non risvegliano la nostra sensibilità. La Bibbia presenta la tragedia della fame nella sfera della maledizione, che porta l'uomo a disumanizzarsi. Addirittura nel 587 a.C., durante la distruzione di Gerusalemme le madri, disperate per la fame, mangiano i propri figli: "Le donne divorano i loro frutti, i bimbi che si portano in braccio" (Lam 2,20); "Mani di donna, già inclini a pietà, hanno cotto i loro bambini, che sono divenuti loro cibo" (Lam 4,10). Di quel tempo si dice che sono più fortunati gli uccisi di spada che i morti di fame, caduti estenuati per mancanza di prodotti del campo. Addirittura il libro dei Proverbi arriva a giustificare chi ruba spinto dalla fame: "Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l'appetito quando ha fame" (6,30). Dare da mangiare a chi ha fame diventa così un comando fondamentale: "Da' il tuo pane a chi ha fame" dice il libro di Tobia (4,16).

Nel Nuovo Testamento si vede che Gesù stesso ha provato la fame per quaranta giorni nel deserto; egli poi ha sfamato folle affamate, ha fatto della tavola un luogo di incontro e di comunione umana in cui ha narrato la vicinanza di Dio all'uomo (Mc 2,15-17), nell'ultima cena ha fatto del pane e del vino il segno della sua vita donata per gli uomini tutti.



Oggi si parla di più di un miliardo che soffrono la fame. Le conseguenze di questo sono: malnutrizione, carenze di vitamine e di minerali essenziali; tutto ciò conduce ad apatia, depressione, debolezza muscolare, esposizione alle malattie, invecchiamento precoce, fino alla morte per inedia. La situazione è drammatica soprattutto per i bambini. Nelle grandi città dei paesi poveri è alquanto normale vedere donne e bambini cercare tra le montagne di rifiuti accumulati nelle discariche scarti per avere qualcosa da mangiare. Anche i giovani del San Mattia che in questi anni hanno fatto l'esperienza missionaria hanno documentato questa triste realtà: a Cebu e Davao in particolare hanno visto bambini cercare cibo nelle discariche, o anche lavarsi agli sbocchi delle fogne cittadine! Tutto sembra così lontano da noi, ma è tremendo tutto questo.

Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* a proposito di quest'opera di misericordia scrisse: "In



le: "Dar da mangiare agli affamati".

In ultimo vorrei indicare qualche attenzione per le occasioni in cui ci incontriamo tutti insieme o in piccoli gruppi e mangiamo: 1) quando si organizza qualche serata con piccoli gruppetti tra

molti paesi poveri permane e rischia di accentuarsi l'estrema insicurezza di vita, che è conseguenza della carenza di alimentazione: la fame miete ancora moltissime vittime tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito di sedersi alla mensa del ricco epulone. Dare da mangiare agli affamati è un imperativo etico per la chiesa universale, che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condivisione del suo fondatore, il Signore Gesù".

di noi non dimentichiamo mai di invitare qualcuno che non è nella nostra cerchia; 2) più che cene di amicizia chi ha la possibilità si preoccupi - ogni tanto - di invitare i giovani più nuovi che non si conoscono; 3) quando si sta insieme non dimentichiamo di sottolineare con una preghiera che tutto questo ha origine in Cristo; 4) lasciamo almeno un piatto che a fine serata possiamo portare a qualche povero e spieghiamolo ai bambini, piccoli San Mattia.

Anche ognuno di noi - come può e quando può - deve fare la sua parte. In questo senso negli ultimi anni abbiamo svolto con impegno l'iniziativa 'Pane Quotidiano', raccolta di alimenti per le mense dei poveri, come anche la raccolta di alimenti per i containers inviati nelle Filippine. Quando siamo chiamati a questo tipo di iniziative non dimentichiamoci quest'opera di misericordia corpora-

Buon cammino di fede,

don Vittorio



Vi chiedo di prendere nota accuratamente e di trasmettere agli altri i seguenti AVVISI:

- Giornate di Condivisione 28-29-30 giugno 2013: prenotarsi da Enzo e Imma. Ricordo che il tema è: "Sospiriamo... desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste" (2Cor 5,2): cominciate a mettere in moto la fantasia dello Spirito santo.
- GIORNALINO DEL CUORE: vai sul sito www.sanmattiaonlus.it e iscriviti alla mailing list per ricevere sulla tua casella di posta elettronica il Giornalino del Cuore.